

# «Avanti senza paura, nella sinodalità»

MIMMO MUOLO

È il momento della preghiera. Quanto più forti sono lo sgomento e la sofferenza per gli attacchi terroristici di Parigi, «tanto più intensa si deve levare la nostra supplica a Dio perché prevalga la pace». Il cardinale Angelo Bagnasco è passato in poche ore dalla gioia per il positivo svolgimento del V convegno ecclesiale della Chiesa italiana al dolore di fronte alle immagini e alle notizie che arrivavano dalla capitale francese. «È un attacco all'umanità - afferma, il giorno dopo, l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei - a Firenze abbiamo parlato anche di "umanesimo negati". Questa strategia del tenore è molto di più e serve una collettiva sincera indignazione per dire no a tanta brutalità. Nella conferenza stampa conclusiva, qualche ora prima della strage, lei aveva risposto a una domanda sul pericolo di attacchi fondamentalisti. Qual è ora l'atteggiamento da tenere? È un fatto terribile, ma non dobbiamo chiuderci nel fortino e avere paura. Se alle autorità civili e alle forze dell'ordine tocca garantire la sicurezza dei cittadini, noi come Chiesa, dobbiamo pregare - e infatti oggi in tutte le chiese italiane si pregherà per le vittime, per i feriti, per i soccorritori e per le loro famiglie - e dobbiamo rinvigorire l'impegno per pace, la riconciliazione, la convivenza civile. Anche l'Europa può fare uno scatto di solidarietà e di unità e riscoprire la sua anima.

Temì, questi, emersi anche nei lavori del Convegno. Quali sono state, dunque, le parole chiave di Firenze 2015? A livello di metodo lo stile di sinodalità: una strada sulla quale intendiamo procedere. Per quanto riguarda i contenuti, il Papa ci ha illuminato e orientato, invitandoci a non avere paura, a continuare sulla via di una federosa, esortandoci a uscire dalle nostre comunità per essere accanto ai poveri, che sono la carne di Cristo. È proprio alla luce dell'insegnamento del Santo Padre abbiamo riletto tutte le tematiche: l'evangelizzazione, la centralità della famiglia nell'educazione, il ruolo della scuola e la cattedra dei poveri. Perché nella misura in cui aiutiamo chi è in bisogno, noi stessi cresciamo in umanità.

Quale volto di Chiesa emerge dal Convegno? Una Chiesa dialogante, gioiosa, unita. Ho visto tanto entusiasmo durante i lavori e una gran voglia di camminare su sentieri antichi e nuovi. Lei ha accennato anche alle ombre. A che cosa si riferiva?

A tutte le ombre: nella vita civile, nella vita politica e anche all'interno della Chiesa. Dobbiamo riconoscerle onestamente. Sofrime, ma non lasciarci schiacciare. Spero che il popolo di Dio non si faccia fuorviare e intristire da queste negatività. Al contrario, bisogna restare accanto a tanti sacerdoti, religiosi e religiose che ogni giorno si spendono per il Vangelo.

Il gran discorso del Papa resta il punto di riferimento principale del Convegno. Qualche giornale ha parlato di uno «schiaffo» alla Chiesa italiana. Lei lo ha sentito?

Ma per carità. Semmai il Papa è stato ancor più affettuoso nelle parole, nei gesti, nella presenza. Noi vescovi, le comunità, la Chiesa in Italia, tutti abbiamo sentito la sua vicinanza paterna, oltre agli altri contenuti del discorso, e lui ha sentito il nostro affetto. Questa è la sostanza. Altro che schiaffo.

Che cosa significa dunque una Chiesa umile e senza l'ossessione del potere? Ritengo che la Chiesa, la politica, la famiglia, la comunità cristiana debbano stare al proprio posto, ma in uno stile di collaborazione e di partecipazione. Se il potere è arroganza di imporsi agli altri, non può far parte dell'agire della Chiesa. È la rilevanza dei cattolici nella cultura e nella società non consiste tanto nel peso specifico misurato secondo le logiche laicistiche. La vera rilevanza, per noi cristiani, è la fedeltà al Vangelo.

Dunque, distanza o presenza nel dibattito pubblico?

Presenza. Assolutamente presenza. Di laici formati con la dottrina sociale della Chiesa e sotto il profilo culturale. Oggi più che mai c'è bisogno di una valutazione critica per poter *abitare* (uno dei verbi di Firenze) un momento di grandi cambiamenti, in cui l'umano rischia di perdersi in nome di categorie diffuse. L'individualismo e il liberismo inducono a considerare la persona come importante solo se produce. Il valore della vita non è riconosciuto in tutte le sue fasi, il lavoro è concepito in termini di sfruttamento oppure non c'è il welfare e piuttosto debole in questo momento (e meno male che la Chiesa spesso supplisce, come dimostra i 6 milioni di pasti distribuiti ogni anno nelle mense cattoliche). Quindi è necessario che i laici siano assolutamente presenti nel dibattito pubblico.

E i pastori? Il loro compito fondamentale è quello di annunciare il Vangelo e aiutare le coscienze a formarsi intorno al Papa. Parla di una Chiesa povera. Qual rapporto con i beni, dunque?

I beni materiali e finanziari sono in funzione della missione della Chiesa e dell'aiuto ai poveri. Perciò

## L'intervista

Il presidente della Cei, Bagnasco: nel Convegno è emersa una comunità dialogante, gioiosa, unita. Abbiamo sentito la vicinanza paterna del Papa. Sulla strage di Parigi: un attacco all'umanità, l'Europa faccia uno scatto di solidarietà e unità. La sicurezza spetta ad autorità civili e forze dell'ordine. Noi come Chiesa, e lo faremo oggi, dobbiamo pregare



Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei (foto: S. Scialoja)

## «Da Firenze una Chiesa più forte. Ora coraggio e creatività»

FRANCESCO OGNIBENE  
INVIATO A FIRENZE

«Ma allora che cosa dobbiamo fare? - direte voi. Che cosa ci sta chiedendo il Papa? Spetta a voi decidere». Questa di Francesco in Cattedrale martedì è una delle frasi che certamente hanno interpellato di più i delegati sulla strada del ritorno alla quotidianità. Cosa ci attende adesso? E prima ancora, con quali convinzioni si torna al lavoro? «La novità di Firenze - è l'opinione di monsignor Domenico Umberto D'Ambrosio, arcivescovo di Lecce - è che ormai appartiene a tutta la Chiesa italiana la consegna del Papa: dobbiamo uscire, abbandonare le nostre pretese certezze lasciandoci guidare dalla mano di Dio. C'è nella Chiesa di questo Paese una ricchezza straordinaria che sinora abbiamo forse sottovalutato: laici con grande maturità umana e cristiana, che amano la Chiesa, vogliono bene ai loro vescovi, e che avvertono il disagio di una frattura sempre più evidente tra noi e il mondo che si incammina per i fatti suoi».

Di «bilancio molto positivo» parla lo storico Agostino Giovagnoli, anch'egli a Firenze come semplice partecipante. «Da Firenze - riflette - esce una Chiesa più forte perché c'è stato un bel confronto ecclesiale, con tante voci che svelano una vitalità profonda e un pluralismo ampio, dicendo però anche molto del bisogno di confronto». I «compiti a casa» li ha dati lo stesso Papa «quando ha indicato la via sinodale, ponendo la *Evangelii gaudium* come riferimento. Non l'ha fatto in modo vago ma parlandone come di un impegno serio col quale ci si dovrà confrontare». La Chiesa italiana viene a Firenze per Giovagnoli è «una Chiesa bella, piena di uomini e donne di buona volontà che si interrogano seriamente su quello che fanno ponendosi il problema della propria insufficienza e chiedendosi come fare di più. E una forza viva, che però sia in grado di parlare efficacemente al Paese è ancora da vedere. Il Papa mostra di saperlo fare, la Chiesa in Italia deve imparare da lui».

Una delle voci più fresche del Convegno è quella di Maria Mascheretti, che insegna lettere in un liceo scientifico statale di Prima-

Parlano i protagonisti dell'assise D'Ambrosio: i laici, ricchezza che spesso è stata sottovalutata  
Giuliodori: adesso nessuna fretta, dobbiamo distillare le idee  
Giovagnoli: un bel confronto, segno di una vitalità profonda  
Pierpaoli: attorno al tavolo per una vera esperienza comunitaria



Una rappresentazione del convegno ecclesiale nazionale di Firenze (S. Scialoja)

valle, periferia di Roma: «Per chi come me è dentro un'istituzione educativa non cattolica Firenze è stata una grande spinta - ragione, entusiasta - perché ho sentito di essere dentro una Chiesa che sta pensando, cerca, si interroga. Ora spero e mi attendo che sia sempre più in dialogo con la dimensione laica della società e dell'educazione, diventando capace di fare rete con tutte le realtà del territorio. Nella scuola statale c'è una grande passione formativa che ci accomuna: entrare in sinergia farebbe del bene a tutti».

Esigente e realista il giudizio di don Francesco Pierpaoli, referente per la Pastorale giovanile delle Marche: «Le parole del Papa a Firenze - spiega - sono in continuità con quello che la Chiesa italiana ha detto dal Convegno di Palermo in avanti ma che poi non ha saputo fare sino in fondo. Oggi ci viene chiesto di compiere davvero quello che andiamo dicendo con convin-

zione da tempo. Aver messo tutti attorno a un tavolo ci ha fatto vedere quello che ancora manca: l'esperienza comunitaria». Uno stile che dovrebbe ispirare parrocchie e diocesi, che a volte «si vedono come fortini col loro monarca». La risposta è la sinodalità, anche se «non basta parlarne: ora diamoci strumenti e percorsi». Quanto ai giovani, «non sono i panda da esibire quando servono: vanno ascoltati. Nel mio gruppo è stata citata l'immagine di Gesù che usciva di notte a pregare. Ecco: i giovani «escono di notte» per confrontarsi con una realtà non sempre luminosissima, ma lo fanno perché non gli va di stare sul balcone, il posto dove li abbiamo confinati».

Per monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiale generale dell'Università Cattolica, «la Chiesa italiana dal Concilio a oggi non si è mai fermata, ha affrontato le sfide decennio dopo decennio con i Convegni ecclesiali come occasioni per verificare e ridefinire il cammino. Quella di Firenze è una tappa che consente di mettere a frutto le istanze già emerse attraverso gli Orientamenti pastorali sull'educare alla vita buona del Vangelo, declinate oggi con questo dono straordinario di grazia che è papa Francesco».

Non si tratta di archiviare quanto fatto sinora ma «piuttosto di infondere nuove energie». Bando alla fretta, però: «Diamoci tempo per distillare le idee». Della generale soddisfazione per le giornate fiorentine si fa portavoce Osvaldo Songini, preside di una scuola paritaria a Milano, che parla di «gioia di aver sperimentato una sinodalità di fatto: seduti ai tavoli dei gruppi, abbiamo lavorato fianco a fianco, laici, sacerdoti, vescovi, rispettandoci, comprendendoci, ascoltandoci, impegnati insieme a comprendere e affrontare la realtà». Il «metodo Firenze» «insegna che a volte più che cercare soluzioni all'insegna dell'efficienza organizzativa conta lavorare sulla sinodalità con gli altri: si ottengono molti più risultati se ci si ascolta con empatia di cuore e di intelligenza. È la condizione per agire sul contesto attorno a noi esplorando vie nuove, con coraggio e creatività, ancorati al Gesù di sempre».

Il Papa ha chiesto di approfondire «in modo sinodale» *Evangelii Gaudium*. Sinodo italiano o via italiana alla sinodalità? Sicuramente il Papa parla di un cammino sinodale e così l'abbiamo vissuto a Firenze e anche nella preparazione dell'evento. Detto questo, dentro una via, uno stile e un metodo sinodale (che è camminare insieme) può nascere qualunque cosa. Ma insieme.

Lei ha preso parte al Sinodo sulla famiglia. Qual è la sua valutazione sui lavori?

È stato un grande spazio per dialogare, presente sempre il Santo Padre, su tutte le problematiche della famiglia, anche se il problema cui a volte, purtroppo, è stato ridotto è «comunità sì o no» ai divorziati risposati. Il Papa non voleva assolutamente questo riduzionismo e spesso ne ha parlato. Anzi, voleva una riflessione globale dei padri sinodali su tutta la realtà del matrimonio e della famiglia. E in effetti ci siamo chiesti come aiutare l'educazione affettiva dei giovani, perché questa fragilità dei legami, qual è il contesto culturale che i nostri ragazzi respirano, perché ci sono tante separazioni, qual è la situazione delle altre culture e quali vie pastorali intraprendere. È stato quindi un Sinodo a tutto campo.

È dunque una lettura affrettata quella di chi ha scritto che il Sinodo ha aperto alla comunione ai divorziati risposati?

Ma certamente. Del resto, basta vedere la relazione finale, che dice cose precise. Questa è una lettura ideologica. Pregiudiziale.

Siamo prossimi al Giubileo. Qual è il rapporto con il Convegno di Firenze?

Se la misericordia è l'amore di Dio assolutamente fedele all'uomo, qualunque situazione egli viva, se si esprime nella dimensione della tenerezza, del prendersi cura degli altri e del continuo generare la vita, quello che noi abbiamo detto nel Convegno e che cercheremo di intensificare nella pratica l'espressione della misericordia di Dio. Curarsi delle famiglie, dei giovani, dei poveri, intensificare l'opera educativa, annunciare il Vangelo non sono forse atti di amore misericordioso?

### il parroco di Galliera

**Don Prosperini opera tra i terremotati «Da qui traggo forza per il mio compito»**

Don Matteo Prosperini è uno dei dodici delegati bolognesi a Firenze. È anche parroco di Galliera, uno dei comuni più colpiti dal terremoto del 2012. A Galliera, come in altre parti dell'Emilia, il terremoto è ancora presente, con due chiese su tre del Comune ancora chiuse e inagibili. E nei luoghi alternativi dove ancora si celebrano le funzioni religiose. E nelle case dei cittadini non ancora ricostruite. «Per questa ragione per me il convegno è stato particolarmente ricco di spunti e di impulsi concreti - racconta a caldo don Matteo -». Ci è stato chiesto, come comunità parrocchiali, di prendere seriamente in considerazione l'enciclica del Papa, cosa che per altro noi avevamo già fatto. E di portare la sinodalità nelle nostre comunità. Sono indicazioni vere, fattibili, che a me personalmente danno la forza di parlare con ancora più convinzione dall'altare della struttura di fortuna dove domani (oggi, ndr) dirò Messa. C'è determinazione e passione nelle parole di don Prosperini. «Una cosa che mi ha stupito è che in molte relazioni è emersa la fatica dei pastori nella tessitura dei rapporti con i fedeli. Molti hanno sottolineato che c'è bisogno di più corresponsabilità nella progettazione della vita pastorale. A Galliera c'è una collaborazione totale tra me e il popolo dei laici, e non saremo potuti ripartire se così non fosse stato».

Caterina Dall'Olio

EDIZIONI PALUMBI **Telefona allo 0861.558003 oppure al 344.0159195**

**ANGELO COMASTRI**  
Pellegrinaggio spirituale attraverso la Porta Santa  
80 pagine  
€ 5,00

**IL GIUBILEO della MISERICORDIA**

**UBALDO TERRONNI**  
Riflessioni bibliche sul Giubileo della Misericordia  
104 pagine  
€ 6,00

**ANGELO COMASTRI**  
Pellegrinaggio spirituale attraverso la Porta Santa  
80 pagine  
€ 5,00

**DANILO PRIORI**  
Novena all'Immacolata  
64 pagine  
€ 2,00

www.edizionipalumbi.it | Edizioni Palumbi  
SMS e Whatsapp 328 4164298 | Tel./fax 0861 558003